

Sacchi e ramazze in duecento città Domani si inizia a «pulire il mondo»

L'appuntamento è per domani. «Puliamo il mondo» - la campagna internazionale che per la prima volta approda nel nostro paese su iniziativa di Legambiente - coinvolgerà decine di migliaia di persone che ripuliranno un migliaio di parchi, giardini, monumenti, aree abbandonate e degradate di duecento tra città e paesi sparsi in tutta Italia. Nel resto del mondo l'iniziativa si è svolta lo scorso fine settimana, coinvolgendo forse più di trenta milioni di persone, dagli universitari di Giacarta ai nudisti della Florida, dagli scolari delle Isole Figi agli argentini che hanno ripulito tutti i parchi di Buenos Aires e piantato alberi nelle riserve intorno alla città. A Roma l'appuntamento principale - le aree da ripulire sono una quarantina - è nei giardini lungo i Fori Imperiali, da dove si leverà in volo la mongolfiera gialla di Legambiente ed è prevista la presenza del sindaco Rutelli; a Napoli il ciou sarà a piazza Mercato, mentre a Milano il punto più «caldo» saranno i giardini di via Morgagni, ma per tutti i volontari che lavoreranno nelle 35 aree scelte in città l'appuntamento è alle 17.30 in piazza Duomo per la consegna delle proposte di Legambiente al sindaco Formentini.



Due volontari raccolgono rifiuti sul greto del Tevere

Luciano del Castillo

Sedicenne ammanettato in aula

Roma, arresto a scuola per il furto di una bici

È accusato di avere rubato una bicicletta: Alessandro, 16 anni, incensurato, di Roma, ha contravvenuto al provvedimento per andare a scuola e due carabinieri lo hanno ammanettato in classe, davanti ai compagni.

ANNA TARQUINI

ROMA. Ha sedici anni, è incensurato, ma il suo futuro è stato già deciso da polizia, carabinieri, magistrati e indirettamente anche dalla preside di una scuola media di periferia che lo hanno marcato come un «soggetto a rischio», un delinquente potenziale per frequentazioni e indole. È la storia di Alessandro P., finito tre giorni in guardiola per aver concorso nel furto di una bicicletta, condannato a tempo indeterminato con un ordine di custodia cautelare agli arresti domiciliari, ammanettato in classe da due carabinieri che lo hanno trovato seduto dietro un banco alla lezione di italiano, invece che a casa o in laboratorio con il padre come prescrive l'ordinanza firmata dal giudice minorile.

Da circa un mese, da quando una volante della polizia lo bloccò mentre correva in motorino, a cento metri da dove era stato commesso il furto, Alessandro è trattato come il peggior criminale e la sua situazione sarebbe rimasta oscura se il padre, saputo del blitz scolastico dei carabinieri, non avesse alzato il telefono per chiamare un quotidiano nazionale. E allora sono venute fuori tutte le magagne di questa scellerata vicenda. Le botte ricevute in commissariato, lo scaricabarile tra polizia e carabinieri. Di questa storia, ieri, le forze dell'ordine non sapevano nulla. Al commissariato Tuscolano che ha gestito l'arresto rispondevano di non aver mai trattato con il ragazzo, arrestato, secondo loro, dai carabinieri di Cinecittà. I carabinieri si sono giustificati dicendo di avere solo un compito di controllo. E, per di più, il neo-questore di Roma Vincenzo Sucasca ha imposto ai suoi sottoposti «no comment».

Eccola invece la storia raccontata da Alessandro e da suo padre, ieri, all'uscita da scuola e confermata dai verbali del commissariato Tuscolano e dall'ordinanza del Tribunale dei minori firmata dal giudice per le indagini preliminari Lion. Tutto ha avuto inizio un pomeriggio del 18 agosto scorso, in via di Porta Furba, al Tuscolano. «Stavo insieme a un amico sul motorino quando abbiamo visto uno in bicicletta. Il mio amico è sceso, ha afferrato il manubrio della bici e l'ha rubata. Io sono rimasto sul motorino e sono fuggito via. Dopo cento metri mi ha fermato la polizia e mi ha messo le manette». Alessandro parla svelto e mostra i segni di quella giornata. «Non avevo la bicicletta, ma mi hanno ammanettato. Ecco, guarda la ferita al polso, c'è ancora la cicatrice. Mi hanno portato al commissariato e là dentro uno vestito in borghese ha cominciato a darmi dei ceffoni scheggiandomi un dente. Alle cinque del mattino ero ancora lì, poi mi hanno portato sul lungotevere e chiuso in una stanzetta per tre giorni. Mio padre è stato avvertito molto tardi». Nessuno, infatti, avverte la famiglia che alle dieci di sera comincia ad allarmarsi. Alle sei del mattino, il padre, antiquario e restauratore, riceve la telefonata della polizia: «Suo figlio è stato arrestato per rapina». «Che ha fatto», chiede l'uomo - è entrato in banca?». «No ha rubato una bicicletta».

Niente corpo del reato, il ragazzo è incensurato, ha solo sedici anni: eppure viene chiuso per tre giorni in una stanza con un tossicodipendente pluripregiudicato. È un venerdì, il lunedì successivo Alessandro compare davanti al gip che in un battibaleno firma il provvedimento. L'accusa è rapina in concorso con maggiorenti e minacce. La motivazione dice: «per controllare ed orientare il minore che appare privo di impegni e di reali riferimenti che potrebbero portarlo ad attuare altri reati». Così il ragazzo viene portato a casa, può uscire dalle 16 alle 19 per andare al laboratorio del padre, e per un mese è controllato a vista, questa volta dai carabinieri. Lunedì scorso l'incidente. Alessandro - che nel frattempo ha deciso di prendere la licenza media - si è iscritto alle 150 ore alla scuola Carlo Moneta. Il giudice, sembra, gli ha dato il permesso. Ma i carabinieri del Quadraro non lo sanno, non hanno ricevuto il fax dal tribunale e quando si presentano a casa del ragazzo e non lo trovano si dirigono dritti a scuola. In classe, come hanno confermato insegnante e bidello. Lo chiamano per cognome. «...tu puoi uscire da quest'ora a quest'ora e solo con tuo padre, se sgatti scattano le manette». I polsi imprigionati, Alessandro esce da scuola scortato dai due uomini in divisa. Arrivato al cancello guarda in alto e vede la gente affacciata ai balconi, muta. È l'unica immagine che ricorda nettamente.

«No ai postriboli» In marcia prostitute e transessuali

Per chiarire la propria posizione, e per rivendicare un dialogo, marceranno sul Parlamento. E se non bastasse, potrebbero magari improvvisare un sit-in davanti a Montecitorio. Con l'appoggio auspicato - di forze politiche e comuni cittadini. Per lanciare questa iniziativa, che dovrebbe concretizzarsi a giorni, prostitute e transessuali hanno colto l'occasione delle semifinali del concorso di bellezza «Miss Trans» che si è tenuto ieri sera e che ha portato 24 finaliste provenienti da tutta Italia, alla finale prevista per domani sera alla discoteca «Areal» di Montecatini. Dunque, è ufficiale: dopo l'incontro avvenuto la settimana scorsa a Bologna tra Pia Cove e Carla Corso, in rappresentanza del Comitato per i diritti civili delle prostitute e i rappresentanti del Movimento italiano transessuali, Regina e Marcella di Fulco, ci si avvia ad una piattaforma di rivendicazione da opporre al tentativo di restaurazione delle case chiuse. «I postriboli? Torneremo indietro di 50 anni - ha detto Regina nel corso della conferenza stampa di presentazione del concorso di bellezza - sarebbe inammissibile».

Istituto alberghiero di Ischia: puniti 2 allievi

Studenti abbracciati: «E io vi sospendo...»

Uno studente è stato sospeso per tre giorni dalle lezioni. Il motivo? È stato «sorpreso» dal preside dell'istituto alberghiero «Telese» di Ischia mentre girava nel corridoio della scuola «in tono molto confidenziale» con il braccio sulla spalla della compagna di banco, «che rimaneva consenziente». Protagonisti della singolare vicenda, il professor Antonio De Simone, e gli alunni del secondo anno del corso alberghiero per cuochi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Tra una lezione di frittata, e un'altra di stufato, si erano concessi qualche minuto di relax. Ma quell'innocente vagabondare nel corridoio della scuola, lui con la mano sulla spalla di lei, è stato notato dal preside, Antonio De Simone, che ha sospeso lo studente Daniele Ambrosino per tre giorni. È andata meglio alla ragazza, Cecilia Vittozzi, che se l'è cavata con una sola giornata di punizione. «Non sono un preside che si scandalizza per certe cose, ma non posso consentire taluni atteggiamenti "confidenziali", specialmente quando avvengono a pochi metri dalla mia stanza», si è giustificato il professor De Simone.

Sulla singolare vicenda, accaduta l'altro ieri all'istituto alberghiero «Telese» di Ischia, è stata aperta un'inchiesta dal provveditorato agli studi di Napoli. Il preside giura di aver visto con i propri occhi che il «ragazzo si affiancava alla coetanea e le metteva una mano sulla spalla, accompagnando il gesto con tre tocchi». È fatto ancor più «grave», «che la ragazza rimaneva consenziente». Cecilia e Daniele, entrambi sedicenni, frequentano il secondo corso per cuochi. Si sono conosciuti un anno fa proprio a scuola, e da allora sono rimasti amici. «Quel braccio sulla spalla era soltanto un gesto d'affetto verso Cecilia, che non vedevo da circa tre mesi», ha affermato Daniele, che tornerà a scuola lunedì prossimo. Nel giustificare il provvedimento, il preside ha sostenuto che la sospensione dalle lezioni non riguarda specificamente il gesto dell'alunno, «ma il comportamento complessivo» tenuto da Daniele. Che sarebbe stato colto in «flagranza» con la compagna di banco proprio nel momento in cui doveva trovarsi in cucina a lavare dei bicchieri. Non solo. Il ragazzo, verbalmente richiamato, sarebbe scappato «nel tentativo di non farsi identificare».

Padova, tunisini urinano in viso a barbone ghanese

Prima gli hanno urinato in faccia, mentre stava dormendo sul tavolino di un bar, e poi lo hanno aggredito, prendendolo a calci e pugni e ferendolo ad una mano con un coltello. La vittima è Samuel Ricketts, un ghanese di 41 anni che vive a Padova come barbone, senza un lavoro e dormendo sotto i portici. L'aggressione, avvenuta in pieno centro nel capoluogo patavino, risale a giovedì scorso ed è stata compiuta da due immigrati tunisini, che la polizia ha identificato. Ricketts, dopo aver trascorso la serata alla festa dell'Unità, si era addormentato sul tavolino di un locale di corso Vittorio Emanuele, quando improvvisamente due giovani si sono avvicinati e uno di loro ha cominciato a urinarli in faccia. Il ghanese ha tentato di difendersi con una sedia ma è stato percosso e ferito ad una mano con un coltello dal due aggressori. Ricketts è arrivato in Italia undici anni fa e prima di diventare un barbone aveva svolto lavori saltuari come artista, cameriere e operaio. In passato gli era stato bruciato per due volte il materasso su cui dormiva.

«Cecilia non vuole parlare di questa assurda vicenda - ha affermato la mamma - Da due giorni se ne sta a piangere sulla sua cameretta». Anche Giuseppe Ambrosino, il padre di Daniele, ha parlato a lungo con il preside. L'uomo, che fa il tassista Prociada, ha detto che non intende proporre ricorso al provvedimento disciplinare: «Sulle prime trovavo ingiusta la sospensione... poi ho parlato con il professor De Simone e ci siamo confrontati». Sempre più spesso gli studenti, colti in atteggiamenti troppo «confidenziali», vengono puniti nelle scuole italiane. Lo scorso mese di gennaio, due ragazzi dell'istituto tecnico commerciale «Da Vinci» di Potenza furono sospesi dal preside perché «sorpresi» con la «mano nella mano» mentre uscivano da scuola. Il fatto più «grave», lo scorso marzo, è quello accaduto al liceo artistico «Frattini» di Varese. Dieci minuti prima che la campanella suonasse, due studenti furono visti dal preside mentre si baciavano in classe. Anche in quella occasione, però, il provvedimento annullò i tre giorni di sospensione.

Quegli adulti, cialtroni senza misura

V IETATO AI MINORI. Come direbbe Emilio Fede, con la sua nuova violenta e morbosa rubrica al Tg4, dovrebbe essere vietato ai minori subire un arresto plateale, magari in classe davanti a compagni e insegnanti, vietato essere esposti al pubblico disprezzo, magari essendo appena sospettati. E sospettati di cosa, poi? Del furto di una bicicletta. Proprio come nel film immortale, ambientato però in un'Italia lontanissima da questa, un'Italia che altro che in serie B si trovava! La Roma, l'Italia del dopoguerra messe in scena nel 1948 da De Sica e Zavattini erano tali da motivare un povero padre di famiglia, di professione attaccchino, al quale avevano rubato la bicicletta, indispensabile al suo lavoro, a ru-

barne a sua volta un'altra, disperatamente. Ed era il figlio Bruno, nel film, a commuovere tutti fino a far liberare il padre. Il luogo losco Qui, invece, oggi, rischia di essere il padre a commuovere o a scuotere tutti a proposito della sorte del figlio. Alessandro P., sedicenne, appunto sospettato di aver sottratto la bicicletta a un coetaneo (accusa che però egli contesta), agli arresti domiciliari per questo nella sua casa nel popolare quartiere romano del Quadraro dallo scorso agosto, credeva di potersi recare tranquillamente a scuola, malgrado l'accusa. Così, quando sono andati a controllare che fosse in casa, i carabinieri non l'hanno trovato. Saputo dalla madre che

il ragazzo se ne stava in un luogo così losco (una scuola...), a coltivare chissà quali insane passioni (studiare, fare i compiti...), hanno pensato bene di andarselo a prendere, prima che fosse troppo tardi. Lo hanno arrestato proprio lì, senza nemmeno ascoltare la preghiera del padre che chiedeva loro almeno di non recarsi a scuola in divisa, per rendere meno traumatico il fatto. Non è Pinocchio A proposito di questo episodio è stata evocata l'immagine di Pinocchio tra i due gendarmi. Ma quando mai Pinocchio è stato arrestato perché voleva studiare? Il Pinocchio di Roma, che abbia o meno rubato una bici-

oletta, è un ragazzo che è finito dentro il mostruoso ingranaggio dell'«imbecillità travestita da giustizia, da braccio inflessibile della legge». «Fotosegnalato» di faccia e di profilo appena arrestato, parcheggiato nella «casa d'accoglienza» nei giorni successivi al furto, chiuso agli arresti domiciliari poi e, adesso, non solo riarrestato a scuola ma sbattuto in pasto all'opinione pubblica. Un percorso che, secondo il padre, avrebbe spinto il ragazzo a tentare il suicidio per lo sgomento. È appunto il padre a cercare ora di commuovere, se non di convincere, l'intransigente macchina della giustizia a lasciare in pace Alessandro, a non trattarlo come un efferato delinquente.

La storia inventita La storia di De Sica e Zavattini si ripete, ma con le parti rovesciate. È tra ragazzi che ci si ruba la bicicletta. È un ragazzo che a torto o a ragione viene, drammaticamente, accusato. Ed è ancora lui a rischiare di pagare tragicamente l'intera situazione. Sono invece i più grandi a non aver misura, ad agire cialtronescamente e irresponsabilmente, con insipiente eccesso di durezza come altrove si mostrano invece incapaci di educativa e coerente severità. Il dramma, cioè, si svolge fra i più piccoli, mentre gli adulti si muovono con brutale goffaggine e superficialità. Adulti ben degni di un paese insieme rimbambito e cinico, come appare il nostro almeno in certe sue cospicue parti.

Villa Literno

Promossa marcia antimigrati

CASERTA. Marcia antineta a Villa Literno. A promuoverla un fantomatico comitato civico che protesta contro la presenza degli extracomunitari clandestini sul territorio comunale. Il «comitato civico», dietro il quale qualcuno sospetta ci sia il sindaco del paese, Tavoletta - che quand'era ancora socialista è stato il paladino di una crociata anti-immigrati - ha affisso sui muri decine di manifesti in cui si chiama a raccolta il paese e si afferma, in estrema sintesi, che non è giusto che tutto il problema immigrazione si scarichi su Villa Literno dove sorgeva il «ghetto», mentre gli immigrati extracomunitari poi sono impegnati in tutti i comuni della zona. Come sempre accade, qualche fondamento questa protesta del comitato civico ce l'ha ma su ciò, come sempre, si innestano speculazioni, rigurgiti di razzismo ed altro ancora.

Appennino

Due giovani dispersi in montagna

PISTOIA. Due giovani, di cui ancora non si conoscono i nomi, sono dispersi da ieri pomeriggio sul monte Como alle Scale, in località Lago Scaffaiola, sull'Appennino, in una zona in cui convergono tre province, quelle di Bologna, Modena e Pistoia. I due fanno parte della comunità «Del Trogo» di Lancisa, nel comune di San Marcello Pistoiese. Secondo le prime informazioni, sembra che i due giovani abbiano lasciato il gruppo e si siano allontanati per cercare funghi nei boschi. Si sono avventurati sul costone della montagna e da quel momento si sono perse le loro tracce. Alle ricerche partecipano vigili del fuoco di Bologna, Pistoia, Porretta Terme, uomini del Cai di San Marcello e della Guardia forestale.